

## Cluny

da G. Duby, *L'arte e la società medievale*, trad. di S. B. Cattarini, Laterza, Bari, 1981

*L'abbazia di Cluny, nella Borgogna meridionale, fondata nel 910 dal conte Guglielmo d'Auvergne, divenne nel corso del secolo il centro della riscossa dello spirito monastico che volle – così scrisse G. Pepe – «ritrovare i valori del Vangelo sotto la dura scorza del costume feudale». I monasteri erano stati sino allora sottoposti al controllo del signore feudale e a quello religioso del vescovo; l'abate Oddone (879 ca-942 ca), ispiratore della Regola cluniacense, volle che nell'assoluta indipendenza del monastero, nella solitudine e nella meditazione, i religiosi ritrovassero l'autentico significato del colloquio con Dio. Chiese ai monaci di dedicarsi alla recita corale dell'ufficio divino e volle che la preghiera costituisse l'occupazione fondamentale della comunità, quella a cui doveva essere subordinata ogni altra attività del convento. Intorno a Cluny, nel giro di pochi decenni, si formò una catena di monasteri, tutti dipendenti dall'abbazia borgognona, uniti da una solida disciplina e da un ordinamento della comunità che in sostanza ritrovava l'ispirazione benedettina. Dai conventi dell'ordine cluniacense proverranno, nel secolo XI e XII, i protagonisti della lotta delle investiture, della lotta, cioè, che la Chiesa combatterà per sottrarsi al potere feudale ed imperiale (cap. III). Nella pagina che qui presentiamo G. Duby si sofferma ad esaminare l'influenza che la riforma cluniacense esercitò sul versante delle rappresentazioni artistiche ed in genere culturali. Una riforma che contro la mentalità dell'età postcarolingia rifiutava la connessione tra feudalesimo e sacerdozio e, segnando il tramonto della cultura delle scuole cattedrali, apriva il varco alle nuove esigenze della cultura che premevano negli strati più profondi della società.*

Al di sopra di tutte le congregazioni dell'XI secolo si erge sovrano l'ordine di Cluny. Quest'abbazia era stata istituita nel 910 nella più assoluta indipendenza: non vi si tollerava alcuna ingerenza delle potenze temporali, e tantomeno dei vescovi, e a tal fine il suo fondatore l'aveva direttamente unita alla Chiesa di Roma ponendola sotto la protezione dei suoi stessi patroni, san Pietro e san Paolo. Il successo dell'istituto cluniacense fu largamente favorito dalla sua completa autonomia e dal privilegio dei suoi monaci di nominare personalmente il proprio abate, indipendentemente da qualsiasi pressione esterna. [...] L'impero di Cluny fu edificato dopo l'anno Mille da sant'Odilone<sup>1</sup>, che, raggruppando diversi piccoli istituti religiosi, li unì sotto la guida di un unico abate, improntandoli a una determinata concezione della vita monastica, l'*ordo cluniacensis*, e ottenendogli particolari privilegi che, col diretto appoggio della Santa Sede, assicurarono a tutte le filiali l'immunità nei confronti dei castellani e l'indipendenza dai vescovi. L'ordine si allargò su entrambi i lati del confine che separava il regno di Francia dall'Impero, in Bor-

gogna, in Provenza e in Aquitania, insediandosi pertanto in regioni d'Occidente del tutto estranee alla tutela dei sovrani, nella terra d'elezione del frazionamento feudale e della tregua di Dio, in province in cui la latinità non era il risultato di una resurrezione artificiosamente provocata dagli archeologi di corte, ma era originata da un autentico substrato storico. [...]

I monaci riformati della Lorena accettavano la tutela dei propri vescovi, che per volontà dell'imperatore erano allora i prelati meno corrotti d'Europa. Nelle province in cui s'insediava la congregazione di Cluny, viceversa, le ingerenze feudali avevano deteriorato a tal punto gli ingranaggi centrali della Chiesa secolare che il movimento cluniacense si affermò come decisamente anti-episcopale, scardinando le diocesi proprio mentre l'indipendenza dei castellani disintegrava le contee. Nella storia delle istituzioni,

1. **sant'Odilone**: nato nel 962 circa e morto nel 1049, proveniente da nobile famiglia, fu abate a Cluny dal 994. Venne santificato nel 1345.

il trionfo di Cluny segna un riflusso dell'episcopato, lo sconquasso totale del sistema carolingio, in cui lo Stato si fondava sull'autorità congiunta del vescovo e del conte, entrambi controllati dal sovrano; e nella storia della cultura e delle sue espressioni, segna [...] l'involuzione delle tendenze umanistiche basate sulla lettura dei classici latini, ossia il superamento dell'estetica imperiale. Sul piano dello spirito, degli atteggiamenti religiosi e della creazione artistica, le conquiste di Cluny rispecchiano le conquiste del feudalesimo, ed entrambe concorrono a distruggere le istituzioni del passato. Nell'area dei trionfi cluniacensi – che si estende continuamente e coincide esattamente con il campo privilegiato delle cosiddette forme d'arte romaniche – le tradizioni caroline tramontano e spariscono, lasciando alle forze autoctone nate dal sostrato romano la possibilità di svilupparsi liberamente.

Insieme allo sviluppo dell'economia rurale e all'instaurarsi del feudalesimo, il concomitante successo di Cluny costituisce il fatto più importante della storia europea dell'XI secolo. Fu un successo totale. Per dimostrare al re di Francia che le vittorie di quella milizia nerovestita, appostata dappertutto e che tutto invadeva, in realtà minavano il suo potere, il vescovo Adalberone scrisse addirittura un poema. Quel successo dipendeva dalle doti eccezionali dei quattro abati che negli ultimi due secoli si erano succeduti nella direzione del grande monastero, e si fondava sulla severità della regola, su una propaganda abilissima e, ancora più solidamente, sul perfetto adeguamento di un'istituzione religiosa alle funzioni che il mondo laico si aspettava che assolvesse. «Sappi – scrive Rodolfo il Glabro<sup>2</sup> – che questo convento non ha l'eguale nel mondo romano, soprattutto nel liberare le anime cadute in potestà del demonio. Vi si celebra così spesso il sacrificio

vivificatore, che quasi non passa giorno senza che quest'ininterrotto rapporto consenta di strappare un'anima al potere del Maligno. In questo monastero – io stesso l'ho visto – c'è infatti l'usanza, consentita dal gran numero dei monaci, di celebrare messe senza interruzione, dalla prima ora del giorno fino all'ora del riposo; e lo si fa con tale pietà, dignità e venerazione che, più che degli uomini, si crederebbe di veder officiare degli angeli».

**2 Rodolfo il Glabro:** monaco e cronista (985-1050). Delle vicende dei suoi tempi lasciò una narrazione aneddotica e moralistica al tempo stesso.

**Duby, Georges.** Storico francese, vissuto dal 1919 al 1996. Fu docente di storia medievale in varie università del suo Paese. Muovendo dalla linea di M. Bloch e della rivista «*Annales*», si è occupato tanto della storia agraria dell'Occidente (*L'economia rurale nell'Europa medievale*, 1962; *Le origini dell'economia europea*, 1973), quanto dei problemi della cultura, della mentalità, degli atteggiamenti collettivi dell'Occidente cristiano. Ricordiamo *Le origini della cavalleria* (1968); *La domenica di Bouvines* (1973); *L'anno Mille* (1967); *Il cavaliere, la donna, il prete* (1981). In collaborazione con Robert Mandrou, ha scritto una *Storia della civiltà francese* (1958). Fra gli impegni più recenti ricordiamo la direzione, con Philippe Ariès, della collana *La vita privata dall'Impero romano al Novecento* (1985-1987) e quella, assieme a Michelle Perrot, di *Storia delle donne in Occidente* (1990-1992).